

le altre

Tre gol tutti in una volta e prima convocazione in azzurro: per Antonio Di Natale (nella foto) una domenica da segnare sul calendario e raccontare ai nipotini quando diverrà nonno. L'attaccante napoletano è stato infatti il protagonista assoluto del confronto tra l'Empoli e la Reggina. Si deve aggiungere che l'exploit della tripletta in campionato lo ha posto in testa alla classifica cannonieri in compagnia di due stelle del calcio non solo italiano, Toti e Vieri. «È una grande gioia che vorrei condividere con tutta la squadra - afferma l'attaccante dell'Empoli - È un sogno che diventa realtà. Ho i brividi per l'emozione. Ma non è tutto merito mio. Se sto facendo un bel campionato e se mi sono ritrovato ai vertici della classifica marcatore è merito di tutti i compagni e di mister Baldini. A loro dedico questa prima maglia azzurra». La punta dell'Empoli, da tempo sotto osservazione del Ct della nazionale Trapattoni, non si è fatto sfuggire l'occasione del prossimo



Empoli, Di Natale-day: tripletta contro la Reggina e maglia azzurra

confronto italo-italico contro la Turchia e ha portato la squadra toscana alla vittoria non solo realizzando la tripletta, ma procurandosi un calcio di rigore poi realizzato da Rocchi. D'altronde Di Natale ha parecchie potenzialità, almeno a guardare il suo curriculum: debutto in serie A in questa stagione, a 25 anni, e 8 gol in 10 partite di campionato. Quattro a due il risultato finale con la Reggina. La Reggina con De Canio sbaglia tattica, infoltisce il centrocampo e comanda il gioco per larghi tratti, favorendo così la squadra di Baldini specializzata in rubar palla e ripartire, tattica che ha permesso ai toscani di vincere in trasferta quattro gare su quattro. E così al momentaneo pareggio della Reggina con un rigore trasformato da Nakamura, la partita snocciola altre quattro reti, tre dell'Empoli e una della Reggina con Vargas che però permette solo di portare il punteggio sul 3 a 2 per i toscani. E mentre l'Empoli vola in classifica

superando il Chievo e soprattutto la Roma, la Reggina resta in fondo ad una classifica che si fa sempre più preoccupante. Per i calabresi il ritorno in A potrebbe essere assai breve. Udinese batte Chievo Vittoria meritata per l'Udinese. La squadra di Spalletti è stata abile a sfruttare le fasce e a chiudere tutti gli spazi. I friulani hanno così sistemato la classifica e interrotto la corsa degli uomini di Del Neri, che erano giunti al Friuli con quattro vittorie consecutive all'attivo. I bianconeri friulani, nel derby triveneto, hanno in realtà confermato i progressi di quest'ultimo mese. E dopo la bella vittoria contro l'Inter - ma anche contro il Milan la squadra di Spalletti aveva dimostrato di saper stare bene in campo - sono arrivati altri tre punti pesantissimi per il prosieguo del campionato. L'Udinese è partita in sordina, ma Pieri e Alberto hanno subito preso le misure e chiuso gli spazi agli

avversari e mettendo così il Chievo nella fascia nevralgica del campo. Pizarro, sempre lucido in cabina di regia, ha pertanto avuto buon gioco a velocizzare le azioni che al 13' e al 27' hanno portato in gol l'Udinese. Il Chievo naturalmente non è stato a guardare, ma la squadra non è mai riuscita ad esprimere il suo gioco in velocità e in verticale. Nella ripresa le cose sono cambiate. L'ingresso di Bierhoff, già alla mezz'ora del primo tempo, ha in parte cambiato le carte in tavola, tanto che la difesa bianconera si è fatta sorprendere al 3' della ripresa, il tedesco ha segnato il gol del due a uno. Alla fine partita bella, vibrante, giocata senza falsi tatticismi tra due squadre che prediligono il gioco sempre e comunque. L'Udinese, poi, ha messo in mostra il giovane ghaneese Muntari, un autentico gioiello, al quale solo l'inesperienza ha giocato un brutto scherzo con una doppia ammonizione che gli è valsa la via dello spogliatoio in anticipo rispetto ai compagni.



La Juve è un treno, il Toro fa il binario

Granata travolti 0-4. Gol di Del Piero, Di Vaio, Nedved e Davids. Buffon para un rigore di Ferrante

Marzio Cencioni

TORINO Non basta il cuore. Il Toro finisce il derby preso per le corna da una Juventus devastante. I bianconeri stravincono e si prendono la vetta della classifica in solitaria. Perché oggi sono la squadra più forte della serie A. Per convinzione, innanzitutto: concentrazione esasperata, voglia di giocare ogni minuto. Per condizione fisica: ieri sera la superiorità atletica dei giocatori di Lippi è stata schiacciante, bianconeri tutti gli uno contro uno, tutti i duelli in velocità. Per qualità di gioco: che si sviluppa da una difesa impermeabile, e può sostenere un centrocampo a trazione anteriore difficilissimo da passare. Per i granata, invece, non succede il miracolo dell'anno scorso: nessuna rimonta, e i tre gol al passivo diventano quattro. La cura Ulivieri ha bisogno di dosi diverse, forse di qualche altro ingrediente. Correzioni da trovare in fretta, perché per evitare la retrocessione bisogna muoversi per tempo.

Un contrasto tra Birindelli (a destra) e Ferrante nel derby di ieri sera allo stadio Delle Alpi Reuters/Claudio Papi



Il tecnico torinista affronta il derby che gli ha tolto il sonno in settimana con uno schema offensivo: Magallanes più Lucarelli-Ferrante. La difesa diventa a tre, con De Ascentis e Castellini a fare i pendoli sulle corsie esterne. La Juve risponde col solito schema: 4 difensori, Tacchinardi pilone in mezzo al campo. Intorno Davids e Camoranesi, dietro al trio Del Piero-Nedved-Di Vaio. Il Toro inizia di gran carriera. Subito pericoloso Magallanes su calcio piazzato al 1', Buffon si allunga e respinge. Il Torino insiste, da Fattori ancora a Magallanes, assist per Ferrante e tiro alle stelle. Esce la Juve, ed è micidiale. Nedved su punizione calcia teso verso l'area granata, Del Piero tocca forse sì, De Ascentis forse no, comunque la palla va in rete. Il Toro prova a scuotersi con Conticchio, ma senza pungerlo. La Juve invece macina il solito gioco preciso e potente, con Nedved e Camoranesi a fare il bello e il cattivo tempo in mezzo al campo. Il Toro prova due volte dall'esterno con Castellini. Ma prima Lucarelli accompagna di testa verso Buffon, poi tre torinisti si marciano da soli, palla che esce dall'area e poi dal campo col tiraccio di Vergassola. Al 30' Camoranesi disegna il campo con un esterno sinistro che imbecca Del Piero. Il numero 10 juventino imbambola Garzya e mette in mezzo,

Di Vaio batte a colpo sicuro ma centra il busto di Mezzano. Ancora Di Vaio lanciato in profondità, ma c'è off side. Non al 35', quando l'ex del Parma si infila a tu per tu con Bucci e lo fulmina di destro sul suo palo. Per il Toro la botta è devastante. Il banco rischia di saltare ancora, la difesa rimedia. Al 42' Magallanes crossa sul secondo palo, palla a metà tra Castellini, in ritardo, e Ferrante, in anticipo. La ripresa inizia tinta di rosso, con i fumogeni granata a soffocare il rettangolo. Il Toro vuole: Castellini cerca la conclusione, Thuram si oppone. La Juve riesce. Al 51' palla conquistata sulla lunetta bianconera (fallo su Lucarelli?). Tacchinardi va e scarica su Di Vaio, incrocio con Nedved che silura il 3-0. Granata a fondo. Iniziano le scintille in campo. Ringhiano per primi Ferrante e Thuram, poi Tacchinardi prende un giallo perché stende Garzya. Ma non c'è gara. Serve la generosità di De Santis, che regala al 73' un rigore al Toro per "appoggio" di Camoranesi su Osmannowski. Ma dal dischetto Ferrante non mette nemmeno il marchio della bandiera, Buffon respinge. Ai due dal termine Zalajeta per Davids, l'olandese prende il tempo a Garzya e di sinistro serve il poker.

Al Delle Alpi torinisti e juventini non imitano laziali e romanisti: nessun insulto razzista o slogan fascista

Striscioni, solo sfottò tra le due curve

Massimo De Marzi

TORINO In campo ha stravinto la Juve, ma il derby del tifo ha visto il successo dei tifosi del Toro e, salvo alcuni deprecabili eccessi dialettici, quello della civiltà. Prima della gara, all'esterno del Delle Alpi si erano registrate alcune scaramucce subito sedate dall'intervento delle forze dell'ordine, mentre dentro lo stadio tutto è filato liscio. Certo, non tutti gli striscioni erano di contenuto oxfordiano ma non si è quasi mai superato il limite della decenza: nessun incitamento alla violenza, nessun insulto razzista o riferimento di stampo nazi-fascista, ma tanta ironia. La curva Maratona, tempio del tifo granata, ha iniziato una mezz'ora prima del fischio d'avvio tirando in ballo due volte il portiere avversario: «1 Buffon e dieci pagliacci», recitava lo striscione più evidente, il secondo invece ironizzava sulla pubblicità televisiva del numero uno juventino. Nel settore più caldo del pubblico granata non si dimenticava anche la vicenda Fiat,

presa come spunto per un attacco ai vertici bianconeri: «In cassa integrazione gli operai, ma la Juve nessuno la tocca mai». La Juve puntava sul sentimento granata, la curva Scirea, cuore pulsante del tifo juventino, prendeva in giro questo desiderio: «Chi vive di speranza, morirà disperato». E poi tante grandi «B» a ricordare il passato prossimo (e il futuro?) degli avversari granata. All'annuncio delle formazioni, la Maratona si colora di bandiere bianche e rosse e srotola un enorme striscione che invita la squadra a crederci: «Lotta con onore per il simbolo del cuore». La Scirea invece fa un'espressa richiesta alla sua formazione: «Conquista la vittoria». Lo striscione più grosso, che ricopre quasi per intero la curva bianconera, fa riferimento alla Mole e al 1897, anno di fondazione della Juve, per rivendicare la primogenitura bianconera sul calcio a Torino. Quando l'arbitro De Santis dà il fischio d'inizio, in curva Maratona compare anche uno striscione di contenuto politico, con allusione alla vicenda Andreotti: «Clamo-

roso al Cibali. Risolve Cosa Nostra». Evidentemente funziona lo spionaggio industriale del tifo, perché pochi istanti dopo arriva la risposta della Scirea, non esattamente a tono: «Come a Torino anche a Catania non contate un c...», mentre qualche minuto più tardi giunge la contropartita granata: «Dall'industria allo striscione, in Sicilia fate sempre un figurone». Nel frattempo, arriva il gol di Del Piero e i tifosi della Juve iniziano ad ironizzare sugli avversari, deridendo i granata: «Zecche» recitava lo striscione più grosso, mentre un secondo prendeva in giro lo sventurato Toro: «In Europa sognate, in Italia non vincete, ma perché esistete?». In avvio di ripresa la Scirea riguadagna qualcosa nel duello del tifo, illuminando la curva e l'intero stadio con i fumogeni tricolori. Dopo il 3-0 di Nedved, il popolo juventino passa il resto del tempo a cantare: «I campioni dell'Italia siamo noi». I tifosi del Toro rispondono con uno striscione di pessimo gusto sulla salute dell'avvocato Agnelli. Roba da cartellino rosso.

Como-Lazio

Mancini vola alto Gheddafi compra?

Francesco Luti

COMO Sarà contento Gheddafi Jr. Nel giorno in cui si parla di un possibile acquisto della squadra da parte del figlio del leader libico, la Lazio ottiene in riva al lago di Como la quinta vittoria esterna, su cinque partite disputate fuori casa, al termine di una gara dominata in lungo e in largo. Troppo netto il divario tra le due squadre, troppo "leggera" la resistenza opposta dal Como alla netta superiorità tecnica dei giocatori di Mancini. Il Como è apparso davvero poca cosa, rinunciando sin dal principio ad offendere (nonostante la "rivoluzione" di uno schieramento a due punte) e soprattutto denunciando palesi difficoltà in difesa, dove il solo Brevi è sì è dimostrato in grado di tenere in piedi la baracca. La contestazione (tutt'altro che civile) con la quale i tifosi lariani hanno accompagnato gli ultimi 25 minuti della gara, tentando a più riprese di invadere il terreno di gioco, accresce poi gli interrogativi in merito al futuro di una squadra affidata ad un tecnico (bravo) sfiduciato da tempo, abbandonata di fatto dal proprio presidente (dimissionario), e adesso apertamente contestata dal pubblico. Che la gara per il Como sarebbe stata più grigia del plumbeo pomeriggio lariano, lo si era capito già dopo 25', quando la Lazio aveva già messo a segno una rete (con Simeone su angolo di Mihailovic) e colpito due legni con Corradi e Lopez. Poco importa che dieci minuti più tardi, Nicola Corrent con un bellissimo sinistro trovasse un improvvisi pareggio e il suo primo gol in serie A, perché la Lazio, senza scomporsi troppo, rintuzza il momentaneo entusiasmo dei biancoblu, chiudendo il primo tempo senza correre altri rischi. La prima mezz'ora del secondo tempo si apriva così come i primi 30' della gara, con Stankovic e Fiore padroni assoluti del centrocampo e Lopez pronto a raccogliere un bellissimo lancio di Simeone (11') e a depositare il pallone alle spalle di Ferron. La Lazio metteva poi in cassaforte la gara con un altro scambio in velocità che consentiva a Cesar di offrire al solito, ottimo, Lopez il match-ball (17'). A riscaldare (si fa per dire) l'ultima mezz'ora di gioco, ci pensavano il signor Farina (assistente dell'arbitro Tombolini) che annullava una rete in mischia a Godeas per fallo di mano di Simeone, e i sostenitori del Como che ingaggiavano una personissima battaglia con le forze dell'ordine nel tentativo (svenato a fatica) di entrare in campo.

Nella giornata dedicata dal mondo del calcio ai bambini dell'Unicef, il modo più stupido di concludere la domenica.

MODENA		UDINESE	
1	2	1	1
PIACENZA		CHIEVO	
0	1	1	1

**MODENA:** Ballotta, Mayer, Cevoli, Pavan, Ponzio, Mauri, Milanetto, Colucci (34' st Faldo), Balestri, Sculli (19' st Fabbrini), Kamara (25' st Albino).

**PIACENZA:** Guardalben, Cardone, Lamacchi, Mangone (32' st Gurenko), Cristante (3' st Stella e dal 32' st Obolo), Riccio, Maresca, Di Francesco, Tosto, Montano, Caccia.

**ARBITRO:** Ayroldi di Molfetta.

**RETE:** nel pt 33' Milanetto su rigore.

**NOTE:** angoli 9-7 per il Piacenza. Ammoniti: Tosto, Mangone, Milanetto e Albino. Spettatori: 14mila.

TORINO		JUVENTUS	
0	4	0	4

**TORINO:** Bucci, Garzya, Fattori, Mezzano, De Ascentis, Conticchio, Vergassola, Castellini (40' st Balzaretto), Magallanes (15' st Osmannowski), Lucarelli (15' st Maspero), Ferrante

**JUVENTUS:** Buffon, Thuram (45' st Pessotto), Ferrara, Montero, Birindelli, Camoranesi, Tacchinardi, Davids, Nedved (44' st Baiocco), Del Piero, Di Vaio (30' st Zalajeta)

**ARBITRO:** De Santis

**RETI:** nel pt 6' Del Piero, 33' Di Vaio. Nel st 6' Nedved, 44' Davids

**NOTE:** ammoniti Fattori, Lucarelli, Tacchinardi. Recuperi: 1' nel pt, 2' nel st

Una fiondata dell'ex interista ha spianato la strada all'Atalanta nel derby blindato (2-0), raddoppio di Comandini

Dabo tira la paura addosso al Brescia

Rocco Sarubbi

BERGAMO Uno scarto dell'Inter tornato a giocare a buoni livelli. Centrocampista dai piedi buoni che però, a Bergamo, non ha trovato la fortuna che cercava. Stiamo parlando di Dabo: una sua iniziativa personale, un tiro da oltre venti metri ha rotto l'equilibrio tra Atalanta e Brescia, il derby della paura. La rete siglata da Dabo ha avuto l'effetto detonatore: tra il 69', il minuto del vantaggio e il 73', quello del raddoppio di Comandini (quarta rete per l'attaccante: tre in campionato, una in Coppa Italia), i nerazzurri hanno stretto d'assedio gli uomini di Carletto Mazzone assicurandosi i tre punti importanti per la propria classifica. Inguaiando i cugini, ora ad un tiro di schioppo un solo punto li divide. L'Atalanta mette in cassaforte la seconda vittoria stagionale in nove partite, mentre il Brescia, che proprio in trasferta ave-

va cambiato marcia, inizia a preoccuparsi. E a guardarsi alle spalle. Il successo per i padroni di casa ci sta tutto; Carrera e compagni già nel primo tempo, a dire il vero, avevano sfiorato il gol in più di una circostanza (con Bianchi, Gautieri, Berretta) ma vuoi la mira imperfetta, vuoi la bravura di Micillo tra i pali, hanno fatto sì che l'appuntamento con la rete fosse rimandato. Vavassori, che in settimana ha rischiato l'esonero, senza Doni (squalificato) e Rossini, infortunato, ha confermato al centro dell'attacco a fianco di Comandini il giovanissimo Bianchi. Anche Mazzone ha dovuto far buon viso alle assenze di Toni, Filippini e all'ultimo momento di Bachini a letto con 37 di febbre. Moduli speculari in campo, difese serrate, centrocampi intasati. Così è stato difficile giocare anche per Baggio, apparso in giornata no. Si diceva dell'Atalanta pericolosa anche nel primo tempo, il Brescia non offriva il fianco tant'è che al

37' Tare da buona posizione spreca una ghiotta opportunità: liberato dal "codino" l'attaccante albanese scaraventava la palla addosso al palo. Stessa sinfonia anche nei minuti iniziali della ripresa, fino a quando Dabo appunto non rompeva l'equilibrio e da quel momento la partita cambiava volto e risultato. C'era paura per questo derby blindato. Da Brescia sono arrivati oltre un migliaio di tifosi a bordo di una trentina di pullman. Ad attenderli più di 500 tra agenti e carabinieri. Solo sfottò, insulti, anche contro Mazzone, ma nessun incidente: prima, durante e poi: anche questa è una notizia. A fine una gara una delegazione degli irriducibili della curva Nord nerazzurra ha sfilato in corteo fino alla Prefettura per chiedere al prefetto un "intervento di clemenza" nei confronti di venti supporters rei di aver provocato incidenti dopo la gara con il Modena. Per i venti era scattata la diffida per tre anni.

Digos accompagna Mazzone in campo e fuori dallo stadio

Carlo Mazzone ha lasciato lo stadio senza presentarsi in sala stampa. Su consiglio della Digos, infatti, il tecnico ha preferito lasciare immediatamente Bergamo, sotto scorta, per evitare qualsiasi tipo di problema all'ordine pubblico. Nel corso della partita, a Mazzone i tifosi della curva bergamasca avevano indirizzato vari offensivi («Carletto Mazzone, romano di...»). Lui si era limitato ad annuire senza mai rispondere. Il tecnico del Brescia era stato scortato da due uomini della Digos anche in campo.